



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

1

Ciclo di conferenze organizzate dal Comitato per la Resistenza e la Costituzione, Anpi Val Pellice, e Biblioteca delle Resistenze nel marzo-aprile 2023

*File recuperati da Youtube-canale Anpi Val Pellice
Trascrizione maggio 1923*

Quale consenso ha avuto il fascismo tra gli italiani?

Non so francamente se riuscirò a rispondere, ma sono felice di essere qua perché ho fatto il dottorato di ricerca a Torino e all'epoca era direttore del dottorato il prof. Rochat che aveva l'abitudine di fare gli incontri qua a Torre Pellice, alla Foresteria Valdese.

Quello del consenso è un tema veramente enorme che negli ultimi decenni ha coinvolto gli storici, i politologi, gli studiosi di comunicazione e animato il loro interesse. Hanno dovuto confrontarsi prima di tutto su cosa si debba intendere per consenso, come lo si debba misurare in un contesto come quello di un regime totalitario in cui il dissenso non è ammesso.

D'altra parte è altrettanto vero che nessun regime, anche il più spietato, ha mai pensato di poter sopravvivere investendo esclusivamente sulla repressione del dissenso, tutti i regimi non democratici, anche attualmente, sono alla ricerca spesso spasmodica del consenso e quindi vi si trovano spesso a convivere l'alternanza di tante cose, bastone e carota, repressione e prodigalità e questo è l'aspetto che attraversò anche il fascismo.

Secondo me il tema si può dividere sostanzialmente in due parti che rappresentano le due facce di uno stesso problema.



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

2

Il primo aspetto è: come si organizzò il fascismo per creare il consenso, quindi il tema della macchina del consenso. Molti anni fa Canestraro pubblicò un libro, "La fabbrica del consenso", in cui è analizzato come si è mosso il fascismo per fabbricare il consenso.

Il secondo aspetto è: quali risultati concreti ottenne, quale consenso effettivamente suscitò nei cittadini, e qui ci possiamo scontrare con delle difficoltà oggettive legate alla misurazione di questo consenso.

Per quanto riguarda il problema della fabbricazione del consenso, vorrei subito dire che almeno inizialmente il fascismo si mosse con grandi difficoltà.

Mussolini, che fa l'azzardo della marcia su Roma, non era così sicuro che tutto andasse come era previsto, infatti lui se ne sta prudentemente vicino al confine con la Svizzera, non sapendo quale piega avrebbero preso gli avvenimenti.

Quando Mussolini va al potere non ha grandi esempi a cui ispirarsi. Questo è un vantaggio di cui invece godrà Hitler che potrà contare su ben undici anni di esperienza di Mussolini

Mussolini farà studiare ai suoi esperti del governo la rivoluzione bolscevica perché ha bisogno di capire che cosa può recuperare da quel modello, cosa può imparare sul controllo del consenso dell'opinione pubblica, ma non ha grandi esempi a cui riferirsi.

E' un giornalista, ed è consapevole dell'importanza del consenso, è un profondo conoscitore dell'animo, della psicologia umana e quindi sa bene come un abile controllo soprattutto dei media avrebbe potuto favorirlo nella gestione del potere.

Inoltre, e questo è un aspetto che gli storici spesso mettono in evidenza quando parlano con gli studenti all'Università, Mussolini è consapevole che lui si sta proiettando in una società che è diventata società di massa, per tante ragioni.



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

3

Alla fine del '800 nascono i grandi partiti di massa, pensate al Partito Socialista, che nasce in Italia nel '92. L'istruzione diventa di massa, le fabbriche diventano grandi e quindi c'è un grande inurbamento, grandi masse di persone che si raccolgono in fette relativamente limitate di territorio. Giolitti introduce il suffragio universale: tutti i cittadini maschi possono votare, per le donne dovremo aspettare il '46, quasi tutti i cittadini maschi adulti, maggiorenni, alcuni vincoli c'erano ancora.

Questi aspetti, queste trasformazioni della società attirano molto gli interessi delle persone come Mussolini che fu uno dei primi anche molto interessato agli studi che stavano compiendo i pubblicitari, soprattutto in America nei primi due decenni del '900.

Mussolini è molto attento alle trasformazioni delle tecniche pubblicitarie rivolte alle masse perché è consapevole del fatto che riescano a fare comprare a masse di persone prodotti di cui non hanno bisogno per sopravvivere, e adottano delle tecniche tali da indurre le popolazioni a comportamenti di acquisto.

Sicuramente, secondo Mussolini, può anche manipolare quelle persone con metodi in qualche maniera assimilabili.

Dopo l'ascesa di Mussolini vi è una prima fase in cui non ha ancora un'idea precisa di come muoversi e quindi attua una politica che va nella direzione di far sparire il dissenso, di limitare il più possibile il dissenso, più che creare il consenso, quindi limitazioni ai giornali, ai periodici, alle associazioni, ai partiti antifascisti realizzato prevalentemente con la violenza.

Il fascismo è uno dei movimenti che porterà prepotentemente nel dibattito, nell'azione politica, la violenza in maniera sistematica.

Non è un caso che gli attacchi, molto duri, che Mussolini riceverà dalla stampa e dai giornali dopo il delitto Matteotti lo convincano alla svolta che porterà poi



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

4

al discorso del 3 gennaio '25.

Mussolini è in grave difficoltà, in quel momento, perché la stampa lo attacca, la stampa che inizialmente lo aveva sostenuto. Il Corriere della Sera, La Stampa di Torino, i maggiori quotidiani italiani in un primo tempo lo avevano sostenuto. Albertini, direttore del Corriere della Sera, aveva scritto: non giudichiamo subito Mussolini aspettiamo di vedere che cosa sa fare, giudichiamolo sui fatti, lui ha promesso di riportare stabilità all'interno del paese, di riportare l'ordine, vediamo se riuscirà a farlo.

Quindi inizialmente c'è un credito verso Mussolini, credito che cade dopo l'assassinio di Matteotti che appare a molti giornali liberali come un omicidio di Stato

Mussolini è attaccato dalla stampa ed è costretto in qualche modo ha prendere il toro per le corna. Il 3 gennaio del '25 in Parlamento dice: “se il fascismo è un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione”. Badate bene, lui si assume la responsabilità politica, mica quella penale di ciò che era avvenuto, ma poi aggiunge: “nelle prossime 48 ore la situazione sarà chiarita.”

Vedremo poi concretamente a cosa porterà questa frase, da lì in poi partirà quel processo che nel giro di due anni, '25-'26, porterà di fatto all'edificazione del regime, le “leggi fascistissime”, un insieme di leggi che di fatto smonteranno le garanzie dello Statuto che, fino ad allora più o meno, erano rimaste insieme.

Vi è poi una seconda fase, dopo la repressione, in cui il fascismo diventa consapevole che la violenza può reprimere il dissenso, ma difficilmente può alimentare il consenso.

Mussolini si rende conto che ci vuole dopo il bastone anche un po' di carota, allora accanto agli apparati repressivi, i tribunali speciali, l'OVRA, la schedatura



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

5

dei sovversivi, il carcere, il confino, crea tutta una serie di organizzazioni, uffici, istituzioni che sostengano, supportino, organizzino, istruiscano i cittadini fin dalla più tenera età, quindi un altro apparato più propositivo.

Le organizzazioni giovanili: l'Opera Nazionale Balilla e GUF a livello universitario
Le organizzazioni a sostegno delle madri e dei bambini, la centralità della famiglia e quindi l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, l'organizzazione del tempo libero e quindi l'Opera Nazionale Dopolavoro

Un qualcosa che potesse accompagnare i cittadini fin dalla più tenera età e avvicinarli allo Stato. Questa era la grande promessa di Mussolini: noi fascisti lavoreremo per ridurre la distanza dei cittadini dallo Stato, come d'altra parte anche di tutti i presidenti del Consiglio dall'Unità in poi: avvicinare i cittadini allo Stato.

In che modo questo avviene? Offrendo qualcosa ai cittadini, facendoli stare bene e quindi creandogli attorno uno Stato Sociale che possa rendere davvero i cittadini felici all'interno di quello Stato.

Questo esempio di bastone e carota avrà un esemplare identificazione proprio nel mondo dei media che allora era rappresentato in gran parte dalla stampa o dalla radio di cui il fascismo fa un uso abbastanza ampio.

Il giornalismo è proprio un classico esempio in cui Mussolini applica lo strumento del bastone e della carota. Il giornalismo diventa lo strumento fondamentale per la creazione del consenso. Il bastone è la privazione della libertà di scrivere liberamente e l'inserimento dei giornalisti in una struttura, che gli stessi giornalisti volevano, che è l'Albo dei Giornalisti.

L'Albo dei Giornalisti o meglio l'Ordine dei Giornalisti, esiste ancora oggi e i giornalisti attuali non amano tanto ricordarlo, lo so perché insegno anche Storia del giornalismo.

Quest'anno si festeggiano i 60 anni della fondazione dell'Ordine che fu creato



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

6

nel 1963 solo perché durante il fascismo non fu possibile crearlo per una questione legislativa. L'Albo dei giornalisti fu creato invece dal fascismo con una legge approvata dal Parlamento il 31 dicembre 1925.

La legge da un lato accoglieva la richiesta dei giornalisti, che già prima del fascismo volevano l'Albo, perché per loro era motivo di prestigio, voleva dire essere considerato un professionista come un medico, come un architetto, come un ingegnere. Il problema sorse perché il fascismo lo istituì in un momento in cui quell'albo sarebbe stato chiaramente utilizzato per dividere i buoni dai cattivi.

La competenza di decidere chi poteva entrare fu affidato al sindacato fascista con risultati che vi potrebbero sorprendere, lo scopo fu di allontanare quelli che potevano dare fastidio.

Dall'altro lato (e qui sta la carota) i giornalisti durante il ventennio furono una delle categorie più difese e sostenute dal regime in tantissimi modi: pensione garantita a 60 anni, un istituto di previdenza ritagliato attorno a loro, risarcimento in caso di licenziamento, risarcimento alla famiglia in caso di morte, risarcimento agli eredi in caso di morte, addirittura una clinica privata riservata esclusivamente ai giornalisti in caso di malattia, scuola di giornalismo ecc., insomma tutta una serie di istituzioni ed enti a sostegno del lavoro del giornalista.

Il prezzo da pagare era la totale perdita di indipendenza, era quello di scrivere sotto dettatura.

Il principale strumento inventato per fare ciò, furono "le veline", cioè gli ordini che quotidianamente venivano inviati ai giornali su che cosa il giornalista doveva scrivere.

Ne ho lette migliaia di quelle veline, ne arrivavano anche 30-40 al giorno, era un lavoro complicato stare dietro agli aggiornamenti



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

7

Se si va a vedere ogni singolo organo di stampa ci si rende conto di questo aspetto “bastone e carota”.

Un esempio rapidissimo: La Gazzetta del Popolo, un quotidiano torinese che fu a lungo concorrente della Stampa ed era molto diffuso soprattutto in provincia, venne acquistato nel '23 dalla SIP (Società Idroelettrica Piemontese) che ci mette un sacco di soldi e consente al giornale di ammodernarsi in maniera straordinaria.

Quel giornale sarà un esecutore ed un propagatore di menzogne, sarà uno dei giornali più fascisti e diventerà anche un inedito strumento per avvicinare i lettori al giornale e di riflesso per avvicinare il cittadino al regime. Dopo il '27 ne diventerà direttore il segretario nazionale del sindacato fascista, Ermanno Amicucci. Da direttore Amicucci proporrà un programma di rinnovamento del giornale che oggi appare incredibile, il giornale organizzò una serie di eventi, servizi e quant'altro a sostegno dei lettori. Qualche esempio: escursioni in montagna, gare di sci, “donne si vola” consentiva ad alcune donne sorteggiate tra le lettrici di fare un giro in aereo sopra Torino, colonie estive per i figli dei lettori, pomeriggi d'arte a prezzi dimezzati, invito all'interno della sede del giornale dei più grandi attori teatrali e cinematografici dell'epoca che offrivano gli spettacoli ai lettori del giornale, concorsi sportivi con ricchissimi premi, una gara demografica (un premio consistente in denaro al comune piemontese che avesse fatto registrare il più alto tasso di crescita demografica, prendendo come riferimento l'anno tra il '28 e il '29. Il Comune che vinse la gara è stato Ceresole Reale), perché bisognava assecondare le politiche del regime.

La strada del giornale è assimilabile a ciò che cerca di portare avanti il regime, da un lato la menzogna, dall'altro però l'offrire qualcosa per avvicinare i lettori al giornale e di riflesso i cittadini al regime.

Vi faccio ancora un ultimo riferimento.



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

8

C'è un ulteriore salto di qualità nel momento in cui Hitler va al potere in Germania e Goebbels diventa ministro della Cultura Popolare. Mussolini è immediatamente attratto dal salto di qualità che avviene in Germania per quanto riguarda il controllo dell'opinione pubblica: Hitler crea un Ministero della Cultura Popolare

Fino ad allora Mussolini non lo aveva ancora fatto, tutto il meccanismo delle attività del consenso attraverso i media era stata delegata all'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Mussolini coglie questo momento e delega all'Ufficio Stampa e ne fa diventare direttore, un super raccomandato, suo genero Galeazzo Ciano.

Galeazzo Ciano diventa capo Ufficio Stampa nel '33 e nel giro di pochissimo tempo attua la trasformazione dell'Ufficio Stampa prima in un Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda e dopo un solo anno in Ministero della Stampa e Propaganda, che verrà poi ancora qualche anno dopo trasformato, e qui si tocca il fondo, in Ministero della Cultura Popolare, normalmente chiamato MINCULPOP.

E' Goebbels che dà a Mussolini l'ultima sferzata per fargli capire che fino ad allora non si era fatto abbastanza sul piano della ricerca del consenso, si era lavorato prevalentemente sul settore della stampa mentre bisognava lavorare a 360°.

Il consenso si catturava con un'azione congiunta che mettesse insieme tutte le dimensioni della cultura, quindi, giornali, radio ma anche cinema, musica, arte, turismo, teatro, cinegiornali e quant'altro. Bisognava raccogliere tutte le possibilità che l'arte, la cultura, l'informazione potevano mettere a disposizione di un regime per catturare sempre più consenso.

Passiamo al secondo tempo. Queste trasformazioni vengono assecondate da Mussolini perché riceveva periodicamente dai suoi informatori delle



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

9

informazioni che gli dicevano che non tutto stava andando come lui si sarebbe aspettato.

Non saranno affatto rare durante il ventennio le relazioni degli informatori di polizia che evidenzieranno gli effetti sempre meno favorevoli della persistenza sui giornali di uno stato di menzogna permanente e questo valeva soprattutto per l'opinione pubblica internazionale che naturalmente non era sottoposta al quotidiano martellamento a cui erano sottoposti gli italiani.

Un esempio: vi leggo un rapporto della polizia politica dell'agosto del '36. scrivono gli informatori a Mussolini: "è certo che anche questa facilità di continuare a parlar male del prossimo, stampando fatti inesatti o addirittura menzogneri non contribuisce a rischiarare l'orizzonte politico a nostro vantaggio, e quel che è male sono anche tutti gli italiani che si trovano all'estero."

Torniamo alla domanda: quale grado di consenso riuscirà a raggiungere il regime durante il ventennio?

Vi dico subito che è molto difficile scoprirlo perché è difficile attribuire un valore esatto misurabile, e questo come si valuta?

Le dittature consentono solo la circolazione di opinioni formali, pubbliche, autorizzate e allora come si manifesta un eventuale dissenso?

E' difficile stabilire esattamente cosa si debba intendere per consenso: consenso fattibile, consenso consapevole, un consenso partecipato, formale, sostanziale.

E' molto difficile inoltre decifrare le fonti che il regime utilizza per misurare il consenso, ed è altrettanto difficile raccogliere fonti quando i cittadini si autocensurano.

Il potere delle dittature si fonda anche sul fatto che aleggi il terrore, che sia necessario autocensurarsi per timore di essere spiati.



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

10

Se io avessi la percezione che qua dentro ci possa essere anche solo un informatore della polizia, certe cose non le direi: è consenso questo?

Qualche strumento, in realtà, noi lo abbiamo e gli storici li hanno utilizzati nel corso delle loro ricerche. Pensate ad esempio ai classici lavori di Simona Colarizi.

In realtà il regime mette insieme un sistema capillare di ascolto quotidiano del grado di consenso. La struttura principale, allora come oggi, (non pensate che i governi non abbiano modo di sentire lo spirito pubblico), è quella solita del Ministero degli Interni, la divisione generale di pubblica sicurezza e la polizia politica.

La polizia politica verrà potenziata nel '27 con un nucleo di ispettori che poi confluirà nell'OVRA, una sistematica opera di spionaggio; ci sono poi i carabinieri, c'è il Partito Nazionale Fascista, c'è la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Tutti ascoltano, tutti questi soggetti hanno degli informatori e c'è quindi una massa enorme di dati e di informazioni che generalmente finivano nei rapporti mensili dei prefetti di cui una voce era: "Spirito pubblico".

Cosa ci dicono queste carte? Io le ho lette, qualcuno l'ha fatto in modo sistematico.

Si dicono tante cose in quelle carte, ma spesso di difficile valutazione, interpretazione tanto da lasciarci dedurre che non servano poi così tanto a stabilire realmente se il consenso vero, profondo duraturo vi sia stato durante il fascismo.

Certo non è impensabile fare delle ipotesi.

Renzo De Felice che ha scritto un'immensa opera biografica su Mussolini, uno dei suoi volumi, il quarto, l'ha intitolato "Gli anni del consenso" ed ha messo come termini temporali il 1929-1936.



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

11

Secondo lui quelli furono gli anni di maggior consenso, anni significativi, nel 1929 viene in mente il Concordato, nel 1936 l'Asse Roma Berlino, e poi la vicinanza sempre più stretta, l'abbraccio sempre più stretto con Hitler.

Di certo il Concordato dà un enorme prestigio internazionale, secondo alcuni il Concordato consegna al regime il cattolicesimo italiano, in parte è vero, ma molti documenti ci dicono che addirittura anche all'interno del regime molti non erano affatto soddisfatti di questo.

Secondo molti fascisti con il Concordato era stato accettato qualcosa che non andava accettato, quindi non c'era piena comunanza di vedute.

L'impresa d'Etiopia, quella che fa diventare il nostro Re anche Imperatore è dal punto di vista propagandistico un qualcosa che genera entusiasmo nel paese, ma anche questa osteggiata da molti, oltretutto l'impresa d'Etiopia porterà ad un isolamento internazionale del paese.

Le sanzioni verso l'Italia da parte della Società delle Nazioni erano dovute all'aggressione dell'Italia ad uno dei membri della Società delle Nazioni.

Altro momento di possibili misurazioni è stato il delitto Matteotti, lì forse ci fu un momento in cui davvero il fascismo fu un difficoltà e il consenso in qualche maniera calò.

Le leggi razziali del '38 sicuramente innescarono dei fenomeni molto diversi a livello di percezione.

Al di là di queste percezioni che tutti noi possiamo avere, come valutare esattamente la documentazione di parte fascista che ci parla del grado di consenso, della legittimità e della credibilità, l'oggettività la realistica delle fonti fiduciarie a generare spesso dei dubbi e delle perplessità: è un tema enorme.

Agli storici non possono bastare i ricordi più o meno sbiaditi di qualche nonno tipo "quando c'era il fascismo i treno viaggiavano in orario".



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

12

I treni viaggiavano in orario perché il fascismo aveva allargato le tabelle di marcia dei treni in modo che arrivassero in orario per una scelta deliberata, in realtà inizialmente tentò di risparmiare sugli investimenti ferroviari, ma effettivamente dal punto di vista formale riusciva a fare “tornare” gli orari in maniera più logica.

Al di là di cosa si diceva, chi è, e quanto è affidabile chi ascolta e scrive rapporti sul consenso del regime? Anche questo è un tema enorme di cui però non si può non tenere conto.

Chi scriveva i rapporti a Mussolini e al Ministro degli Interni spiegando se gli italiani erano più o meno favorevoli al regime?

Era il personale del Ministero, era il personale del Partito Nazionale Fascista, erano spie di mestiere, era anche però degli individui più o meno ricattabili che si prestavano a quella attività per le motivazioni più varie

Nel caso del personale del Ministero degli Interni abbiamo forse qualche sicurezza in più, perché si parlava di personale ipotizzabile come più neutro.

Negli altri casi si tratta in gran parte di militanti fascisti che rispondevano a organi del fascismo, molto spesso diverse erano anche le motivazioni che li spingevano a quelle attività.

Chi erano gli informatori, perché uno si metteva a fare l'informatore, perché faceva la spia, che cosa li spingeva? Per soldi? Perché ricattabili? Per il fatto che volesse mettere il bastone tra le ruote a qualcuno?

Le motivazioni sono così varie sotto una dittatura, che è davvero difficile muoversi su quel terreno.

Un esempio: per un questore o un prefetto fare una relazione in cui si parla, si dice che in un territorio tutto va bene, i cittadini sono contenti non è cosa facile. Quella relazione va al ministro ed ha un effetto su di lui: può pensare che sono un imbecille perché non riesco a capire cosa succede nel mio territorio, o



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

13

che sono uno molto bravo perché fa in modo che nel suo territorio tutto funzioni

Ci sono vari input che possono spingere un questore o un prefetto a scrivere determinate cose, questo a maggior ragione sotto una dittatura in cui come sappiamo bene la benevolenza, il fatto di essere vicino al dittatore, può portare degli enormi vantaggi in termini di carriera, di denaro, di profitti, di benessere familiare e quant'altro.

I fiduciari, le spie interne all'apparato fascista, i fiduciari dell'Ovra in genere sono più preparati, ma poi ci sono i fiduciari del Partito Nazionale Fascista, della Milizia i cosiddetti confidenti che sono personaggi molto diversi, a volte sono improponibili, alcuni con limiti culturali enormi, con enormi difficoltà a leggere la realtà che sta intorno a loro, alcune sono persone ricattate, alcuni sono mezzi delinquenti.

Al libro paga dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, a fare l'informatore c'era ad esempio Amerigo Dumini, uno dei personaggi coinvolti nel delitto Matteotti. Erano spesso persone ricattate, con prospettive di vantaggi, spesso erano persone che temevano di diventare inutili se non mettevano l'accento su qualche difficoltà all'interno del territorio posto sotto il loro controllo, spesso erano mossi da interessi privati nello screditare un avversario, un nemico.

Insomma in una dittatura, assecondare o no i voleri del dittatore di turno, può essere fonte di grandi vantaggi o di grandi sfortune.

Il dare retta agli adulatori, per un dittatore, può essere fonte di disgrazia, l'essere attorniati da persone che "dicono quello che fa piacere sentire" falsa la percezione, falsa la lettura della realtà.

Sotto una dittatura la percezione che un certo collaboratore può dare al dittatore, può condizionare profondamente la sua carriera, la sua fortuna, il suo



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

14

futuro. Spesso le veline che venivano scritte, prodotte dal MinCulPop e conseguentemente gli articoli che venivano pubblicati dai giornali, più che a una logica coerente... Si pensa che al MinCulPop lavorassero esperti di comunicazione, di psicologia delle masse, ma non è così, il personale dell'Ufficio Stampa poi trasformato in MinCulPop non era fatto esperti in comunicazione, erano ex ufficiali del Regio Esercito, ex ufficiali della Milizia, ex amici di Mussolini, erano persone che si affidavano al loro buon senso e alla volontà di piacere Mussolini. Goebbles in Germania fu più attento, al Ministero della Cultura tedesca lavoravano invece degli esperti di comunicazione e quindi erano più efficienti.

Per tornare in Italia, gli articoli dei giornali, invece di avere una effettiva efficacia nell'orientamento dell'opinione pubblica, sembrava dovessero piacere a Mussolini, sembravano fatti apposta per assecondare i suoi gusti.

I giornalisti avevano dei veri e propri prontuari per non sbagliare nell'affrontare determinati temi, erano anche dotati di un librettino in cui c'erano una serie di citazioni mussoliniane perché inserirle all'interno degli articoli poteva sempre fare comodo.

C'è ancora il tema, a mio parere centrale, legato alla consapevolezza che si era radicata da un po' di tempo tra i cittadini, di una enorme rete di ascolto segreto che il fascismo era riuscito a mettere in piedi. Questo induce alla prudenza, all'autocensura, il non parlare più, ed è un aspetto tutt'altro che secondario. Durante il regime, molti italiani smetteranno di parlare, criticare pubblicamente, e magari neppure nel privato, perché alla fine non si era neppure più sicuri dei parenti.

Questa cosa possiamo considerarla consenso?

La scomparsa della voglia di sentirsi protagonisti o partecipi di un'esistenza civile e politica, è consenso?



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

15

Era davvero questo che il fascismo cercava. Diceva Mussolini: il fascista è sempre mobilitato, il cittadino italiano deve essere in uno stato di perenne mobilitazione, perché la rivoluzione fascista è sempre in marcia; ma poi nella realtà la paura di dire la propria opinione può essere l'esatto contrario forse passività dettata da paura.

Tornando al tema della fondatezza dell'enorme documentazione di parte fascista, che è lo strumento migliore che abbiamo per sapere se ci fu consenso durante il regime, che raccoglie il livello di consenso o quello che crede esserlo, ci rendiamo conto che, molte volte, erano gli stessi fascisti a mettere in dubbio che tutti quei documenti potessero avere un senso.

Molti prefetti, questori o agenti di polizia bollano come "tarocchisti" molti degli informatori, che naturalmente potevano godere dell'anonimato e quindi campavano sul fatto di poter scrivere con una certa libertà.

Ci sono poi delle oggettive disparità nel livello di misurazione, ad esempio il livello di rilevazione molto diverso tra città e campagna, tra Nord e Sud. Dalle carte vengono alla luce soprattutto i pensieri dei cittadini del Nord, delle grandi città, che è il terreno su cui in gran parte il regime focalizza l'attenzione. E' difficile trovare i pensieri di un viticoltore del Monferrato, o di un minatore sardo, di un agricoltore della Basilicata, eppure anche questi erano cittadini. Su quella parte d'Italia abbiamo poche informazioni.

Quali deduzioni si possono allora trarre su un tema così complesso? Io credo che alla luce della documentazione in nostro possesso possiamo avere poche prove certe del reale grado di consenso. A mio parere, nel sottile equilibrio tra bastone e carota, all'interno del fascismo, la variabile prevalente è rimasta alla fine la repressione. Mussolini e i suoi gerarchi si convinsero che l'apparato repressivo da loro creato potesse, sempre e comunque, limitare e contrastare il dissenso di cui era nel complesso difficile valutare realisticamente l'entità.



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

16

Del resto Mussolini sapeva, e anche molto bene, che la macchina del consenso funziona bene o comunque funziona meglio quando i cittadini trovano una qualche rispondenza materiale concreta tra quanto proclamato e quanto vissuto sulla propria pelle.

Una realtà propagandata ma non reale può avere inizialmente un effetto, ma se poi alla fine non c'è nulla di concreto che i cittadini possano provare sulla propria pelle, il meccanismo finisce per andare in cortocircuito.

Vi faccio un esempio che ho studiato approfonditamente: la guerra d'Etiopia.

Le guerre lontane per un regime non democratico (e anche per quelli democratici) sono le guerre migliori perché possono essere raccontate come meglio si vuole e nella narrazione la guerra d'Etiopia era una guerra fatta per cristianizzare e civilizzare le barbare popolazioni etiopi.

Il fascismo mandò dei corrispondenti per raccontare le nostre imprese, ma gli articoli venivano preparati dal MinCulPop e dal Ministero delle Colonie sulla base di alcune corrispondenze dei giornalisti, che venivano ben rimpastate, veniva creata una narrazione utile al regime, venivano rispedite in Etiopia e poi nascevano gli articoli, quindi non dal fronte etiopico ma da Roma.

Questa narrazione costruita ad hoc consentì di dipingere la guerra come meglio si voleva e si riusciva in qualche modo a far credere agli italiani che quella guerra era un cosa giusta, una guerra di civiltà e che avrebbe portato grandi vantaggi al paese.

L'Etiopia fu narrata come una specie di Paradiso terrestre dove c'era l'oro, i diamanti, e i cavalli verdi. E' un paese molto bello, ma non ci sono le ricchezze che il fascismo raccontò.

Il racconto della guerra non funziona più quando questa ce l'hai in casa, le bombe ti piovono sulla testa, devi fare la coda per avere del pane, e allora ti accorgi che tra la realtà propagandata e quella concreta c'è una differenza



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

17

molto ampia e a questo punto il gioco non funziona più e allora ci vuole la repressione per frenare il dissenso.

Al di là delle oggettive difficoltà per i cittadini di maturare all'interno di uno stato totalitario opinioni alternative a quelle ufficiali, è evidente che di fronte ad un regime che agli occhi della maggioranza dei cittadini finì per diventare solido, stabile, il consenso finì per diventare una specie di condizione normale. Cioè alla fine, sotto una dittatura che si è ormai stabilizzata si finisce per accettare, per abituarsi a ciò che si pensa non possa essere distrutto.

Non va trascurato il fatto che alcune categorie sociali, un parte del mondo industriale, degli agrari, del settore degli apparati dello Stato, ottennero dei concreti vantaggi, anche loro erano cittadini, conta anche il loro consenso.

Se si viveva meglio da un punto di vista economico, se ci si arricchiva, non era poi così importante perdere qualche libertà. Gli italiani dal punto di vista delle libertà civili non sono così disposti a combattere (questa è una mia opinione).

Se proviamo a depurare le carte degli informatori da tutte le scorie di cui abbiamo parlato, se proviamo a leggere tra le righe delle migliaia di articoli pubblicati dai giornali di regime, riusciamo davvero a ricavare un quadro unitario del problema? A mio parere no!

Vi faccio qualche esempio: tra il '27 e il '29 i salari degli operai furono decurtati di circa il 20% e ciò provocò grave malcontento tra i lavoratori.

Tra il '29 e il '36 abbiamo visto gli anni del consenso, ma nel '29 ci furono in Italia 68 scioperi nell'industria, 6 in agricoltura.

Solo nel '26 furono rinviati a giudizio 1782 lavoratori. 1440 lavoratrici. 593 minori che lavoravano nelle industrie furono incarcerati perché protestavano contro le condizioni di lavoro.

In molte aree rurali le manifestazioni di regime si rivelavano dei flop clamorosi, le più frequentate erano quelle in cui i fascisti riuscivano ad organizzare meglio



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

18

i trasposti da altre zone.

Quando nel maggio del 1930 il duce andò in visita a Sesto San Giovanni, il foltissimo pubblico di operai ascoltò il suo discorso in silenzio. Quando nel maggio del 1939 il duce inaugurò a Torino il nuovo stabilimento della FIAT Mirafiori, gli operai lo accolsero con assoluta freddezza. Mussolini fu molto contrariato da queste situazioni.

Durante tutto il Ventennio Mussolini sarà molte volte contrariato per la poca accoglienza, nel fascismo ci sarà sempre la certezza che all'interno del mondo cattolico avesse continuato a sopravvivere il “germe popolare”, inteso come Partito Popolare, quello di Don Sturzo, e che le redazioni dei giornali fossero zeppe di ex popolari che non avevano affatto ripudiato il loro credo.

Questo non era totalmente privo di fondamento, dopo il crollo del fascismo nel luglio '43, con molta rapidità venne creata la Democrazia Cristiana potendo contare sulla continuità del messaggio del Partito Popolare.

Vorrei invitarvi a riflettere sul fatto che quando si parla di consenso all'interno di un regime non democratico è necessario usare grandi cautele onde evitare di prendere dei pesanti abbagli. Ciò a cui occorre stare molto attenti è non scambiare per consenso quella comprensibile tendenza di molti italiani a venire a patti con il potere per le ragioni più valide, per tornaconto, per quieto vivere, per paura, per un pregiudiziale rispetto dell'autorità costituita, per autodifesa.

Nel 1931 il fascismo impose ai docenti universitari il giuramento di fedeltà al fascismo. Le conseguenze in caso di rifiuto erano il licenziamento, l'impossibilità a portare avanti i propri lavori di ricerca, i propri progetti, la propria scuola, i propri studenti, l'impossibilità ad agire sulle giovani generazioni. Solo 12 in tutta Italia rifiutarono di firmare il proprio atto di fedeltà. Quello fu un ampio consenso dei docenti universitari al fascismo?



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

19

Per ore potrei parlarvi di ciò che avvenne nel mondo giornalistico in cui accadde qualcosa di molto simile. Ai giornalisti che avevano avuto una passata militanza in partiti antifascisti fu richiesta una dichiarazione scritta in cui rinnegavano il loro passato e la dichiarazione di essere dei convinti fascisti. Firma e data, in modo che rimanesse questa cosa.

Solo il 10% dei giornalisti professionisti furono epurati, cioè allontanati dalla loro professione sotto il regime, l'altro 90% rimase nelle redazioni e continuò la sua attività esattamente come prima, firmando una dichiarazione sostanzialmente di richiesta di perdono.

La notizia del giuramento dei docenti, fa ampiamente propagandata per fare capire a tutti nel mondo che l'intellettualità, il mondo della cultura italiana aveva manifestato un ampio consenso al regime. “chapeau” per quel 10% di quei giornalisti che non volle firmare quel documento, “chapeau” a quei 12 docenti, erano nomi importanti, Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara., ma tutti gli altri lo fecero. Ma ricorrere alla categoria del consenso per spiegare, interpretare queste decine di professioni formali di fedeltà al regime ha un senso?

E' chiaro che se poi scendiamo ancora di livello, sul piano de “il fascismo ha fatto anche cose buone”, allora decidiamo di muoverci su prospettive ancora diverse, ma credo che affermando che anche durante le dittature più violente, repressive, spietate chi ha resistito? Categorie capaci di ampliare, migliorare sensibilmente la propria condizione sociale, economica, finanziaria, si direbbe una cosa talmente banale da non meritare particolare attenzione.

Insomma possono esistere fette più o meno ampie di popolazione che abbiano trovato nel regime un buon livello di appagamento delle proprie aspirazioni, al di là del fatto che ciò implicava la perdita dei diritti politici e civili, pare un dato tanto scontato quanto facilmente riscontrabile nella documentazione.



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

20

Tutto dipende dalla prospettiva con cui decidiamo di osservare il fenomeno, e di cosa vogliamo intendere per società italiana.

Cos'è la società italiana, contadini, operai, i ricchi, i poveri, quelli delle campagne, quelli delle città e soprattutto da cosa vogliamo veramente intendere per consenso durante il Ventennio

Se volete sapere il mio parere: io credo che la prospettiva da cui dovremmo osservare il fenomeno debba essere un'altra ed è quella che, un'operazione come quella della valutazione del livello di consenso ad un governo possa avere un senso solo in un contesto in cui la formazione di un'opinione pubblica, basata su una discussione razionale, informata, fondata su fatti verificabili, costruita attorno ad una dialettica che viene a contrapporsi ad opinioni diverse sia realmente consentito.

In assenza di tali condizioni tutto diventa tremendamente complicato, al punto da spingerci a rinunciare prudentemente.

C'era durante il regime la possibilità di confrontarsi, di essere almeno in parte informati in maniera adeguata? C'era la contrapposizione di opinioni diverse? C'era la possibilità di informarsi su fatti verificabili. Se non c'era come possiamo definirli?

Se decidiamo di accettare la sfida allora non possiamo dimostrarci inconsapevoli dei rischi a cui andiamo incontro. Gli stessi organismi di controllo fascisti, non avevano certezze piene, non lo sapevano neanche loro quale fosse il grado di consenso, loro stessi mettevano in dubbio il valore di molte informative che arrivavano all'autorità.

Potremmo provare ad usare altra documentazione, aprire qualche nuova prospettiva di ricerca, vi faccio qualche esempio: il materiale prodotto dal residuo di forze antifasciste soprattutto quelle che erano all'estero, potremmo lavorare non tanto su ciò che i giornali scrivevano, ma su quello che non



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

21

scrivevano, i fatti che oscuravano, i fatti taciuti, ma è difficile e complicato.

Potremmo lavorare sui rapporti riservati delle rappresentanze diplomatiche, su cosa scrivevano gli ambasciatori in Italia ai loro paesi, anche se su quelli il fascismo poteva intervenire.

Se un diplomatico era sgradito poteva essere espulso, se un giornalista straniero era sgradito veniva espulso.

Credo che anche questo percorso potrebbe al massimo fornirci qualche indicazione o suggestione in più ma non risolvere il rischio originario che sta alla base di tutto.

Ho a lungo studiato il giornalismo del ventennio e in un regime in cui la menzogna viene sistematicamente adottata a fini propagandistici e i giornalisti erano i principali megafoni di quelle menzogne, finivano per uscirne disorientati.

Quando l'imparare è uno stato di menzogna permanente si finisce per perdere gran parte della propria capacità di lettura della realtà, quando l'ideologia permea ogni angolo della riflessione politica, il confine tra verità e menzogna diventa molto labile. Si entra in uno stato di falsa coscienza da cui appare davvero difficile smarcarsi.

Ho letto tante testimonianze di giornalisti che ricordavano come alla fine la menzogna diventava un fatto così naturale che non se ne accorgevano neanche più.

Un giornalista farà l'esempio della saliva e delle lacrime, sono cose che tu produci senza rendertene conto, alla fine anche scrivere sotto dettatura è così!

Se ti manca un punto di riferimento da cui partire, alla fine ci si muove su un terreno di così ampia falsità che diventa difficile potersi muovere.

Insomma per concludere, io credo che si debba essere ben consapevole che se si accetta la sfida di dimostrare che il fascismo abbia o meno raggiunto un



1 aprile 2023 - Conferenza Mauro Forno

22

punto di elevato consenso durante il Ventennio, allora si deve anche accettare il rischio di entrare su un piano tale da rendere quasi ugualmente plausibili le osservazioni di chi nega questi tipi di consenso.

A quel punto vale tutto allo stesso modo, si cade sul terreno “la mia parola contro la tua”, la mia memoria contro la tua, i miei valori contro i tuoi.

Si tratta di terreni per cui rispetto alla storia siamo ancora molto lontani.

Gli storici hanno bisogno di dati, le loro interpretazioni devono nascere da una lettura fondata su dati e se i dati sono quelli che ho cercato di esporvi, credo che la scelta più prudente sia quella di evitare il giudizio.

Quindi se voi mi chiedete se durante il fascismo ci fu consenso, la risposta più logica è che non lo so perché non abbiamo strumenti e gli italiani non erano nelle condizioni di poter esprimere un sentimento valutabile, realistico sul dato del consenso; non lo so perché non è quello il contesto entro il quale si possa esprimere un parere definitivo.

Se invece cadiamo sul terreno delle sensazioni allora ci esponiamo a quella battaglia della memoria da cui non ne usciamo perché troveremo sempre qualcuno che ha opinioni diverse dalle nostre.

Come Presidente dell'Istituto della Resistenza, mi trovo spesso a fare degli incontri sulla Resistenza, immancabilmente trovo l'ex partigiano che racconta la sua vicenda e quello che invece è venuto lì per dire l'esatto opposto e ti racconta dei partigiani che hanno fregato il maiale o la pecora.

Inizia così una battaglia che non porta a nulla perché la guerra è una cosa schifosa e se andiamo sul terreno di quelle cose non ne usciamo più.

Ecco perché credo che su questo terreno bisogna essere cauti, per evitare queste situazioni.